

Pluralità di uguaglianze nelle diversità e nelle difficoltà del vivere

Paolo Fradeani

Abstract

Addentrarsi nella galassia Scuola oggi è un'operazione che non consente un'unica direzione di marcia ma diverse e tutte complesse, quasi che ognuna di esse dovesse arrivare millimetricamente ad ogni singola studentessa e studente. Identificare i bisogni formativi ed educativi corrisponde all'incontro con la moltitudine di aspirazioni e istanze incarnate da questi ragazzi. I riflessi che ne scaturiscono, si addensano nell'animo degli insegnanti, spargendo un "timore educante" che assale le loro certezze esperienziali.

Parole chiave

Disagio giovanile; "carriera alias", patto educativo, entusiasmo e motivazione all'apprendimento

Riflettendo su quanto sappia esprimere oggi il disorientamento della società del nostro tempo, lo sguardo cade inevitabilmente sull'universo multiforme e frammentato in cui il senso dell'umano agisce, sperimentando la difficoltà ad adeguarsi agli incessanti mutamenti che l'attraversano. Un'emergenza che delinea i tratti di una questione antropologica che lascia emergere un profondo disagio culturale in cui l'incuria ha saputo scavare crepe profonde e deviato i parametri educativi. Il tema della relazione tra generazioni è di fatto l'argomento portante di questa epoca, appassionante e capace di suscitare molte riflessioni e autorevoli prese di posizione. È stato così anche in passato e probabilmente sarà così anche in futuro, ma oggi forse più che in altre epoche il tema sembra destare maggiori apprensioni, suscitando emozioni forti e pensieri talvolta catastrofici, soprattutto per quanto riguarda i rapporti intergenerazionali. Insegnanti, educatori, genitori, psicologi sono i più direttamente coinvolti, ma vi sono anche quelli che guardano alla questione da una prospettiva più ampia come ricercatori, politici e amministratori.

Per la società di un tempo, l'educazione consisteva in un compito diffusamente condiviso, oggi invece sta superando il concetto di sfida ed è sempre più considerata come problematica sociale. La tradizione ereditata dai padri con dispositivi più o meno consolidati oggi fatica a lasciare la sua voce. E come aveva intuito Émile Durkheim "se lasciati a loro stessi gli uomini sono destinati a cadere vittime dei loro desideri senza fine. Per questo ci vuole l'educazione e ci vogliono maestri capaci di insegnare". Dunque oltre alle analisi il vero problema è trovare le risposte giuste e le giuste strategie organizzative. Per tanto diventa di non facile lettura un universo composto da molteplici realtà che scompigliano straordinariamente le architravi di un pensiero che sembrava immutabile. Quasi una rivoluzione che certo non muta biologie umane ma corrobora altre idee e aspirazioni.

Adolescenze in cammino

La dimensione che più di altre esprime le maggiori incertezze è rappresentata dal *tempo dell'adolescenza* che riflette le difficoltà nel trovare il passo giusto in questa società in cambiamento costante. Pensiamo solo alla famiglia normativa di pochi decenni fa, nucleo di forme sociali primarie, e compariamola a quella di oggi, modificata nella sua struttura sociale in cui è il registro affettivo-relazionale a scomporne le stabilità.

Dunque è nell'odierno panorama sociale del mondo occidentale che si rispecchia un profondo mutamento sociale e culturale che ha prodotto le sue più rilevanti ripercussioni proprio sulla

costituzione e formazione dei sistemi familiari e nel nostro Paese che eredita una tradizione a forte trazione familistica, le criticità assumono tinte ancora più evidenti. Una famiglia in cui la solitudine è bandita e il “*bambino capolavoro*”, così come oggi viene descritto, è un bambino che deve essere nel più breve tempo possibile competente, felice, esperto in relazioni sociali e senza sofferenze.

Un quadro perfetto che permea un affetto relativo ai suoi ambiti e attitudini, tali da divenire supporto gratificante per i genitori che su di lui sviluppano un forte investimento narcisistico, non sapendone sopportare gli affanni.

E in questa famiglia i giovani crescono sempre più per delusione e non per opposizione e a volte, nei casi più estremi ma non infrequenti, mettendo in scena comportamenti gravi e spesso autolesivi. Molti i fenomeni che impongono all’essere adulto di oggi una rinnovata capacità adulta a comprendere, per ricondurre questi giovani verso una crescita che sappia costruire futuri incoraggianti e senza certi distacchi così incessanti e preoccupanti: risse organizzate, problemi di separazione, ansia sociale per le aspettative a cui non riuscire a corrispondere, dismorfofobie. E sono solo alcune delle manifestazioni gettate dai ragazzi sul palcoscenico della vita, per una fenomenologia purtroppo non destinata ad esaurirsi.

Da una ricerca svolta da consultori sul territorio romano nei quali sono predisposti *spazi giovani* riservati alle ragazze e ai ragazzi tra i 14 e i 24, emergono dati ancor più allarmanti. Si manifestano di recente, oltre al cyber bullismo, altri comportamenti come atti della violenza di genere nelle relazioni tra pari (*on line teen dating violence*) che vanno sempre più diffondendosi, in cui nell’esperienza delle adolescenti e degli adolescenti, la violenza tra pari viene messa in atto anche attraverso le tecnologie digitali. Tutte modalità di rappresentarsi senza poter consapevolizzare una distinzione netta tra vita online e offline. E ancora un allarme sull’ultima folle *challenge* è di questi ultimi giorni: i festini a base di alcol, droga e sesso senza protezione e con partner sconosciuti che coinvolgono anche studenti e giovanissimi. Lo scopo della sfida conosciuta come «sex roulette», è quello di non incappare in una gravidanza indesiderata. Chi resta incinta, infatti, dovrà procedere a un aborto. E in questo campionato, come in una disperante bolgia dantesca, un’altra modalità sconcertante di trasgredire è condotto da giovani ragazze che accettano per gioco di perdere la verginità.

Ciò a cui assistiamo è la strutturazione nella vita di molti giovani di una completa dissociazione dall’aspetto affettivo dell’atto sessuale; adolescenti o poco più che scelgono di misurarsi in questo inferno di emozioni deturpate, accettando spesso regole dettate dalla spietatezza delle incalzanti attività reperite nella rete. Quasi che la recente pandemia abbia accelerato nei giovani un percorso di allontanamento dalle relazioni intime. Si manifestano in loro astinenze sessuali e recessioni sentimentali, ma anche e soprattutto ultimamente nelle ragazze in numero sempre più crescente, la ricerca on line di siti pornografici e l’aumento della pratica di autoerotismo. La dimensione che appare è frastornante nei suoi molteplici aspetti ed esprime una complessità che racchiude un grido di allarme di questa “*Generazione Z*” che sembra voler tendere a dimostrarsi talmente capace di sopravvivere, al punto di *guidare a fari spenti nella notte...e tenendo gli occhi chiusi!* Quasi a voler stigmatizzare la piena onnipotenza che da sempre ha caratterizzato il pensiero giovanile ma con l’aggiunta oggi che in essa vibra un’angosciante pressione da cui svincolarsi, annullandosi nell’incapacità di vedersi oltre il proprio presente.

Tratti di vita che nel “*danno*” costruiranno i loro percorsi e che aspetti allarmanti ci rappresentano come un’umanità sofferente...come figli sofferenti! Alcuni dati su tutti ci indicano che oltre il 10% degli adolescenti sperimenta oggi il disagio mentale e che il suicidio è la seconda causa di morte tra ragazzi di età compresa fra 10 e i 25 anni.

Ma nella gran parte dei casi che non arrivano ad un epilogo drammatico, la condizione di vita dei ragazzi che vivono stati profondi di angoscia rimane in un limbo di inconsapevolezza spesso impercettibile anche da chi, con quei ragazzi, vive quotidianamente. Ansia e isolamento sociale, depressioni, ideazioni suicidarie, disturbi post traumatici da stress sono solo alcuni fra i più frequenti disturbi che attraversano la vita dei giovani.

Una mattanza dei sogni in cui speranze e aspettative vengono sistematicamente abbattute lasciando molte ragazze e molti ragazzi nelle loro divoranti incertezze per il futuro. A dirla come Ligabue in una sua canzone...risate nel tunnel dell'orrore!

Chiedersi dove sono gli adulti e come allenare all'incertezza i genitori, al fine di ristabilire confini alle emozioni devianti che scombinano la vita delle nuove generazioni, è la questione oggi che impone non solo riflessioni accurate ma soprattutto rapide ed efficaci risposte. Le criticità che attraversa questo tempo ha determinato un arretramento della responsabilità adulta e l'incapacità a porsi domande è figlia dell'incertezza che si annida nelle fragilità che trasversalmente attraversa ogni fascia sociale ma soprattutto quelle più inclini a rimanere preda di un sovrastante consumismo.

Un percorso in cui poter rintracciare i disagi del pensiero giovanile prima che diventi tessuto sociale passa per la famiglia e per la scuola ed è quest'ultimo il luogo che più di altri incarna oggi il divenire dell'adolescente, in un ambiente privilegiato di costruzione di sé e del proprio io psico-sociale. Un luogo dove i ragazzi sperimentano importanti esperienze di gratificazioni e mortificazioni attraverso le quali realizzano determinanti aspetti di valorizzazione sociale.

La Scuola è vita in classe!

La maggiore considerazione per ritenere che la Scuola oggi sia l'ambiente opportuno per ricostruire coraggio e speranze afferisce alla condizione che la rende snodo essenziale di intrecci relazionali ed affettivi e che non possono consentirle di isolarsi dal magma delle emozioni che l'attraversano. Rappresentarsi unicamente come luogo deputato alla formazione dei saperi non può bastare e molte Scuole di fatto hanno compreso la difficoltà di educare in questo tempo e si attrezzano indagando quel mondo nascosto dell'adolescenza. Ma è ancora poco, occorrono risorse, strumenti e persone con cui avviare percorsi che tocchino l'anima e sostengano i più fragili. E allora forse la vita trascorsa nella classe può delineare uno spazio diverso per rintracciare alcuni comportamenti e soprattutto quell'*intimizzazione* di un disagio, mascherato spesso da uno sconcertante sorriso e che purtroppo sfocia a volte in comportamenti sconsiderati.

La Società sta cambiando e la Scuola ne è il suo laboratorio da cui trarre le esperienze più significative per orientare scelte future indirizzate alle nuove generazioni e a tutta la collettività. Sostenere con politiche adeguate tali transizioni epocali vuol dire occuparsene da subito affiancando studenti, insegnanti, genitori e specialisti della comunicazione e delle professioni di aiuto, realizzando un concreto *patto educativo*. Il bonus psicologi da poco approvato, attesta il riconoscimento di tale necessità ma la risposta non è completa. Occorrerebbe ulteriormente distinguere ciò che è necessario per taluni da quello che può essere determinante per molti. Per tanto è la crescita di un pensiero comune a poter disseminare un cambiamento nelle culture quotidiane, nei pensieri della gente. Contrastando quelle azioni che si moltiplicano nei pregiudizi e nelle infondatezze della *ragione inumana*, intendendo in tal senso tutto ciò che per timori assecondati ma mai affrontati ci allontana da ciò che più spaventa e che spesso è lo spaventevole che ognuno di noi cova dentro, rimanendo ben accorto ad allontanare da sé una *coscientizzazione* che lo priverebbe di certezze.

E diventerà altresì ineludibile comprendere quanto sta emergendo con rapidità impensabile sino a pochi anni fa. Assistiamo infatti alla scomposizione di vaste praterie di regolarità in cui negli scenari che si evidenziano, emergono nuove sfide da affrontare e che dettano la necessità di dirottare forme di pensiero affinché non avvizziscano rapidamente, al confronto con un passato appena trascorso.

Il tema che è trama di vita, riguarda le problematiche che scaturiscono dai vasti scenari in cui si determinano oggi le tante pluralità che ogni individuo rappresenta. In particolare il riferimento è al caleidoscopico sistema relativo alle identità di genere che proprio in questi ultimi anni sta rappresentando un tema complesso e fortemente dibattuto e che tocca aspetti che sottendono a complessità e consapevolezza, modificando relazioni e sensibilità.

I cambiamenti come sostiene Morin ci obbligano a ripensare all'umanità come moltitudini di differenze che rafforzano e ampliano significati di individui e di individualità. Saremo destinati a

vivere separati o le diversità che oggi come non mai ci contaminano, sapranno determinarci in una dimensione di nuovi diritti e riconoscimenti? Una sfida che questo nuovo Millennio ci pone di fronte e per la quale dovremo attrezzarci, affrontando con le giuste misure e attenzioni le complessità che rendono così mutevoli i nostri orizzonti. E un aspetto che oggi nella Scuola si pone all'attenzione delle coscienze adulte e giovanili riguarda proprio questa tematica delicata e complessa qual è appunto il disagio vissuto da alcuni studenti nella costruzione della propria identità sessuale. Condizioni personali che si riflettono ed espandono nell'intera comunità scolastica che con difficoltà si interroga su come accompagnare la maturazione di una scelta.

Il senso di appartenenza di una persona ad una identità sessuale in cui si identifica, si costruisce nel processo di costruzione identitaria che intreccia altre esperienze della propria vita sin dalla primissima infanzia, assumendo una stabilità consapevole nel periodo post adolescenziale. Se durante il concepimento sarà la presenza o l'assenza del cromosoma y nello spermatozoo maschile a determinare il sesso del nascituro, la vita si edificherà attraverso una linea biologica stabilita dalla natura, esprimendosi con caratteristiche genetiche, ormonali e anatomiche. Una concezione della vita in una causalità naturale e non preordinabile. Poi c'è tutto il resto che appartiene all'emozione degli affetti, all'esperienza, alla costruzione di autonomie di pensiero e di atti rappresentativi, a ciò che proviene da quella dimensione dell'imponderabile che è anche meraviglia della nostra condizione umana e a cui le scienze tentano nelle loro articolazioni neurobiologiche di rispondere, cercando di spiegare le caratteristiche correlate all'orientamento sessuale individuale.

Oggi spesso ci imbattiamo nell'acronimo *LGBTQ+* per riferirsi alle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, gender fluid e più in generale a tutte quegli individui che non si sentono rappresentati pienamente sotto la classificazione di donna o uomo eterosessuale. Dunque una moltitudine di persone che rivendicano la loro appartenenza ad un presente che esclude ciò che è vissuto come "esterno da sé" e accoglie unicamente il proprio profondo sentire.

Come insegnante le esperienze vissute in classe, a contatto con studentesse e studenti che rivendicano una loro precisa identità sessuale, al di là del loro sesso biologico, sta diventando questione quotidiana e per quanto mi riguarda l'ho affrontata poco tempo fa quando accogliemmo la richiesta di un ragazzo che ci chiedeva di essere inserito in una classifica femminile dopo aver concluso una gara sportiva. E il comportamento della classe ha dimostrato vicinanza verso quel loro compagno, riconoscendo quella richiesta nel modo più naturale e affettuoso. C'è da chiedersi se in quella classe questa sensibilità non sia cresciuta proprio grazie alla presenza, al suo interno, di un ragazzo che esprime una così forte istanza. L'esperienza è dunque resa efficace e patrimonio di tutti quando è sperimentata, riflessuta, condivisa.

Altro aspetto che determina la difficoltà a stabilire i giusti equilibri con cui affrontare oggi questa criticità, ma che rappresenterà un volano educativo, è espressa dalle incertezze vissute soprattutto da quegli insegnanti che si trovano ad affrontare questa realtà nelle loro classi. Offrire risposte che corrispondano educativamente a richieste così pressanti da parte degli studenti non è compito facile e la preoccupazione dei Dirigenti Scolastici, motivata essenzialmente da un punto di vista amministrativo e legislativo, non rende l'attraversamento di questo cammino compito di facile soluzione. Il corpo docente rischia così di essere richiamato ad una maggiore attenzione affinché non si lasci avvitare in rapporti troppo empatici con i loro studenti ai quali per solidarietà attribuiscono, senza averlo preventivamente concordato con i loro familiari, nomi e appellativi che rispecchiano la loro varianza di genere. Il corto circuito paventato, avanzando nel riconoscimento della condizione di maturazione dell'identità sessuale dalla ragazza o dal ragazzo, è quello di creare con le stesse famiglie punti di contrasto che potrebbe pregiudicare il ruolo della scuola! Quasi un richiamo ad una assunzione di responsabilità a cui i Presidi sentono di dover ricorrere - in un momento certamente delicato - che però non tiene conto delle emozioni suscitate nell'animo dei docenti che con fervida sensibilità, sentono cuciti addosso al loro abito professionale, le inquietudini dei loro ragazzi. Che sia giusto o sbagliato è al momento di non facile comprensione; di certo il vissuto scolastico impone a volte scelte non riflettute né progettate, ma semplicemente adottate nel momento in cui le emozioni

dettate dall'animo, coinvolgono le modalità di operare in un tempo e in uno spazio della propria esistenza.

Tante dinamiche che la Scuola attraversa e che dovranno essere ricondotte in un alveo di stabilizzazione emotiva per costruire senso critico e prossimità verso temi che impongono scelte importanti e che possono orientare la vita verso nuove consapevolezze.

Vissuti esemplificativi che dimostrano come la realtà stia mutando rapidamente sotto i nostri occhi e di quanto sia necessario capirne i significati, al fine di orientare al meglio la diffusione di un pensiero utile per l'intera comunità. Emmanuel Mounier, umanista e filosofo, oltre un secolo fa sosteneva che il fine autentico della storia si ancora profondamente nella promozione della persona.

Alcuni riferimenti normativi e orientamenti progettuali

Art. 3 della Costituzione Italiana;

- Convenzione Onu sui diritti infanzia e adolescenza 1989 (I 4 principi fondamentali);
- Regolamento UE 2016/679 o GDPR e Codice Privacy (D.lgs. 196/03);
- Legge n. 59 del 15 marzo '97 e successivi decreti, Autonomia Scolastica;
- DPR n. 275/99, Autonomia delle Istituzioni Scolastiche;
- DPR n. 249/98 e successive modificazioni, Statuto delle Studentesse e degli Studenti;
- Risoluzione del Parlamento Europeo del 28 settembre 2011 sui diritti umani, l'orientamento sessuale e l'identità di genere nel quadro delle Nazioni Unite;
- Legge 107/2015, Art. 1 comma 16;
- Linee Guida per la tutela di tutti i diritti umani da parte delle persone LGBTQ+ (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità) Strategia nazionale 2022-2025

Nel processo di affermazione dei diritti delle persone LGBT+, l'impegno profuso dall'Unione Europea ha consentito l'adozione di provvedimenti vincolanti per gli Stati Membri. Nella tabella riportata si indicano alcune delle normative che esprimono le indicazioni per consentono la costruzione di un tale percorso, avvalendosi del ruolo fondamentale giocato dalle istituzioni europee che pongono il principio della parità di trattamento e non discriminazione come principio fondamentale per la realizzazione di una società aperta, coesa, inclusiva e sostenibile. Un richiamo però non ancora accolto pienamente dal nostro Ministero dell'Istruzione che non ha provveduto ad emanare Linee Guida specifiche per l'attivazione della "*Carriera Alias*" (questa è al momento la denominazione maggiormente utilizzata) per studenti in transizione di genere, alle quali le Scuole di ogni ordine e grado possano fare riferimento per redigere appositi protocolli. Nonostante l'assenza di tali disposizioni, un sempre maggiore numero di Università italiane e Istituti Scolastici del primo e secondo ciclo hanno interpretato al meglio le competenze attribuite dalle norme nazionali in materia di autonomia scolastica (Art. 21, comma 10, Legge n. 59/97).

Tutto questo fermento ha avviato una riflessione ampia nel quadro del riconoscimento e della valorizzazione delle diversità e varianza di genere, con l'obiettivo di adottare tutte le iniziative utili al raggiungimento del successo formativo, nel rispetto dell'autenticità della persona. Dunque nella fondamentale considerazione della libertà di insegnamento e della libertà di scelta educativa delle famiglie, molti Istituti scolastici stanno elaborando procedure per la "*Carriera Alias*" e adottabili dagli Organi Collegiali competenti, ad integrazione del loro Regolamento di Istituto, al fine di garantire

benessere e sicurezza a tutte e tutti coloro che nelle Scuole trascorrono il loro tempo da studenti. In tal senso la “Carriera Alias” equivarrebbe ad un accordo di riservatezza tra la scuola, la studentessa o studente e la famiglia (nel caso di persona minorenni) e rappresenta un atto di rispetto oltre che di tutela della privacy verso le istanze di studenti in transizione di genere.

Una buona pratica che assieme all’uso concordato di spazi sicuri, concorre allo sviluppo psicofisico e al benessere della giovane e del giovane che vede riconosciuto il diritto alla propria autodeterminazione. Il bisogno di riconoscimento è uno dei bisogni umani primari e l’adozione di un tale atto promuove una cultura alla convivenza consapevole ed è parte fondamentale di quelle azioni concrete che la scuola può sviluppare per accompagnare in modo affermativo la transizione sociale di chi ne fa richiesta. Ciò rende il contesto scolastico sicuro, protetto e accogliente.

La percezione di una propria identità di genere non rispondente a quella biologica può manifestarsi in età molto precoce, già nella prima infanzia, o più avanti nell’adolescenza. Dunque la classe diventa cassa di risonanza di una tendenza maturativa che spesso genera disorientamento e disagio a causa dell’assenza di riferimenti culturali, sociali e politici adeguati. L’occasione di scoprire che ogni individuo può rappresentarsi in una molteplicità di singolarità di identità che hanno tutte diritto di espressione, riconoscimento e rispetto è compito precipuo della Scuola e l’offerta scolastica, proprio in risposta alla complessità e fluidità che la realtà attuale presenta, è chiamata ad attivare quelle progettualità transdisciplinari che mettano al centro un agire e un sapere critico, volti a formare una società non sessista, rispettosa e consapevole, nella convivenza delle differenze di genere.

Nelle realtà in cui l’attivazione della “Carriera Alias” potrà concretamente attuarsi, sarà richiesta dalla famiglia/tutore legale di un’alunna o di un alunno minorenne (o direttamente dall’alunna/o maggiorenne), fornendo una comunicazione firmata in cui si dichiara che la/lo studente ha un’identità diversa da quella assegnata alla nascita in base al sesso biologico, attestando che la persona in questione deve essere rispettata e nominata secondo il nome di elezione e i pronomi scelti. Sarà una procedura che rimarrà attiva per il proseguimento della carriera scolastica, fatte salve le richieste di interruzione avanzate dalla persona richiedente.

Un atto che potrà rappresentarsi come una buona prassi che evita a studentesse e studenti il disagio di continui e forzati coming out e la sofferenza di subire possibili forme di bullismo. La “Carriera Alias” resta comunque solo un punto di partenza per affrontare un discorso più ampio di pratiche educative atte a sostenere la prevenzione di tutte le forme di discriminazione e in grado di creare senso di appartenenza e consapevolezza nella comunità scolastica e nella più ampia società civile.

Le sensibilità da prestare a questo tema sono molte e forse le più delicate sono ancora celate e lontano dall’essere interamente comprese ed è per questo che saperle affrontare richiederà competenze e attenzioni accurate. Nel senso che occorrerà cercare nuovi spazi culturali in un’educazione più completa e orientata ai sentimenti.

A questa tematica si lega profondamente l’altra questione, che rimbalza tragicamente sotto i nostri occhi quasi ogni giorno, ancor più vibrante e incoercibile, rispetto alle più libere coscienze, rappresentata dalle violenze di genere. Altro male che pregiudica il valore di una comunità civile.

Quali risposte?

Il come fare per porre argini, al di là di teorizzazioni più o meno condivisibili stabilisce il vero nodo della questione. Acquisiranno importanza sempre più rilevanti le attenzioni da destinare alle *life skills* con cui allenare la vita dei giovani (ma anche degli adulti) rappresentate dalle abilità di vita in termini cognitivi, emotivi e sociali, capaci di sviluppare competenze e sostenerli nel prendere decisioni, risolvere problematiche, costruire il senso di autoefficacia come capacità rispetto a sé stessi, nell’operare nel mondo. Competenze che appaiono sfumate o alterate nell’atteggiamento giovanile e che saprebbero invece contenere quell’effetto domino e di rispecchiamento che negli adolescenti causa spesso comportamenti omologanti. Rappresenterebbero altresì una *coscienza di salvaguardia*

per non lasciarsi guidare o travolgere da pressioni esterne da cui scaturiscono, oggi più di ieri, esperienze traumatiche e dolorose.

Partire dalla Scuola che ha come sua finalità l'imparare a vivere e a proteggersi attraverso l'assunzione di responsabilità, potrebbe rappresentare una risposta concreta e in grado di convertire in ascolto ciò che ci investe. Altrettanto necessario il saper riconoscere e decifrare il vero bisogno e la richiesta di aiuto espressi affinché si escludano, o si affrontino diversamente, etichettature di genere contraddistinte dal bisogno di mutarsi in fenomeni passeggeri. Ancora differenze che si accalcano nello scenario di questa vita e che scompongono realtà sempre più frammentate e difficili da interpretare e accogliere.

Universi mentali e corpi emotivi che tentano di fronteggiare ostilità in cui precipitano e che ampliano bacini di disagio giovanile, nei confronti del quale occorre saper attentamente mirare lo sguardo adulto. E non perché il giovane diventi un nuovo bersaglio merceologico ma punto centrale di un accoglimento a tutto tondo affinché possa beneficiare della completezza di una progettualità a lui riservata. Soprattutto dopo quasi un triennio di rinunce e nuove angosce che hanno aggravato il suo percorso esistenziale. Procedere verso una tale direzione significherebbe saper costruire nuove alleanze che contribuiscano ad alimentare un senso nuovo di militanza "al fare vita". Riconoscere nell'alterità, quell'atteggiamento dell'animo teso a sostenere la sensibilità espressa dall'empatia consente di vincolarsi alla condivisione di responsabilità civili e sociali. In questo modo l'attenzione nei confronti di realtà di sofferenza, ma anche la capacità di compartecipare la gioia di un'esperienza, esprimono le facce di un'unica medaglia e partecipano entrambe all'edificazione di una volontà sociale che progredisce verso ogni persona, contrastando quell'inerzia a volte indolente che spesso determina equidistanze tra le dimensioni ontologiche dell'accoglimento e dell'abbandono.

In tale prospettiva, la diversità esprime il suo valore come "*primato della differenza*", capace di dinamizzare e rafforzare processi di emancipazione della propria coscienza. È qui che trova dimora la costruzione del sociale. Una molla capace di scattare in ognuno di noi, non alimentata dalla paura di non esistere, bensì dalla voglia di progredire. Una paura che può allontanare o avvicinare e che modella i nostri sentimenti di condivisione, alla luce della nostra cultura affettiva. Personalmente credo che l'educazione alla pace così come l'educazione ai sentimenti inizi sin dalla vita prenatale; l'ascoltare e il vivere sensazioni confortanti contribuiscono a rasserenare *l'individuo che sta nascendo*.

Ogni atto, ogni scelta compiuta, determinerà un effetto che inevitabilmente manterrà le sue evidenze e diverrà tanto più incidente quanto più debole e fragile sarà il soggetto a cui quell'atto è destinato. E allora che cosa ci rende diversi o che cosa uguali? Se la paura ci assale perché ci lasciamo sorprendere da ciò a cui sentiamo di non appartenere forse allora dovremmo riuscire a rendere quello stato di ansia meno tagliente, affinché lentamente si dilati in noi la consapevolezza di una inquietudine accettabile e con cui convivere. Sino a quando non l'avremo trasformata, sino a quando non l'avremo riconosciuta dentro di noi. Importante è non restare soli. È la solitudine che ci rende schiavi dei nostri timori; l'incapacità e l'impossibilità di esprimerla, di alleggerirla con l'aiuto di altri mani, di altri occhi. Solo così il peso della nostra finitudine diventerà valore perché in grado di sostenere il confronto con la paura atavica di dovere rinunciare al sogno dell'immortalità.

Se crescita vuol dire poter contare sulle proprie risorse anche di fronte alle incognite che presenta un problema nuovo, si può comprendere come il compito culturale della nostra società-mondo non si traduca esclusivamente nella mera trasmissione di strategie o percorsi standardizzati, ma nella promozione di un concreto impegno civico da cui apprendere e testimoniare che vi è la possibilità di occuparsi di qualcosa anche se ci è ignoto e ci spaventa. Ogni individuo ha bisogno di essere ascoltato e capito; in questo senso l'incontro con l'altro comporta la capacità di gestire la sofferenza emotiva e la fatica che lo accompagna diventa capacità di sentire, di essere presenti nella relazione, di saper entrare in contatto con l'interlocutore, comprenderne le richieste, i bisogni e il punto di vista.

Come estimatore del pensiero *Bioniano* ritengo in tal senso preziose le osservazioni circa l'importanza fondamentale per la formazione e la crescita dell'essere umano di vivere dentro ad una dimensione di relazione dove è presente lo scambio e il dialogo in modo vivo e dinamico. Aspetti

dunque che rappresentano un'educazione alla vita che non possono essere improvvisati e che non esaltano il valore del civismo se rispolverati per le belle occasioni "salva coscienza". Il senso della presenza implica l'esistenza di una progettualità che scaturisce dalla capacità di affermare quotidianamente un'attenzione tesa a lasciare emergere la volontà a comprenderci come costruttori della contemporaneità.

Se disponessimo di una dote di energia empatica, potremmo risolvere l'equazione paura/accoglienza con la capacità di intendere cosa un'altra persona sta provando, non lasciandoci condizionare da preoccupazioni o risvolti personali ma ponendoci all'ascolto dei sentimenti e dei bisogni dell'altro.

Purtroppo però l'empatia non è trasmessa dal patrimonio cromosomico ma si acquisisce attraverso la cultura del quotidiano, in cui determinante diventa l'atto che nel tempo modella il profilo della nostra anima. Il riscontro di questo processo poi sarà offerto dalla capacità di testimoniare attraverso i propri sentimenti i valori di alterità come elementi identitari.

Ciò che ci rende uguali è ciò che ci differenzia

Entrare in relazione con l'altro vuol dire entrare in contatto con un'altra identità o con qualcuno che spesso è "diverso" da tutto ciò a cui sentiamo di assomigliare.

A volte però, l'attuale società tende sia in termini relazionali che educativi, ad annullare la "diversità" che legittima il nostro *essere persona*, marcando maggiormente il collettivo come riferimento prioritario. In questo modo non mettendo al centro la persona, si creano tanti universi di arcipelaghi omologati, come espressioni di comunità di simili, dove ciascun individuo è obbligato a identificarsi con realtà a cui sente di appartenere. Ma così procedendo si andrà verso il progressivo disconoscimento di una *pluralità delle esistenze*, non consentendo l'affermazione di una cultura a sostegno dell'autodeterminazione della persona e del suo processo di emancipazione. Un semplice gesto di avvicinamento all'altro svilupperebbe una maggiore coscienza dell'identità personale, affiancando alla nostra esperienza una ricchezza in più.

L'alterità e le diversità sono così percepite come aspetti che stentano sempre più ad appartenere alla costruzione del sociale e le coscienze individuali appaiono schermate, non in grado di porre differenze tra un essere e un altro, al di là di quanto una omologazione stabilisce. E alcuni individui, nel loro essere differente, lo sono più di altri, perché a loro la collettività attribuisce "segni particolari di specificità" considerati "*non conformi*" rispetto alle *validità* riconosciute! Una situazione che determina la coscienza del diverso, da cui si generano tensioni e conflitti che mettono in crisi il regolare funzionamento del *sistema-vita*, condizionando in tal modo la formazione e la crescita dei giovani e di ogni persona, ciascuna con le proprie singolarità esistenziali.

Quella che emerge è una cultura contemporanea ossessionata dall'identità e, come ogni ossessione, rivela tratti di un'insicurezza che palesa l'incapacità nel non riuscire a coniugare nel giusto modo due dimensioni del vivere e che si determinano attraverso il sentirsi separati e il sentirsi parte. Individualismo e integrazione che stentano oggi a condividere uno stesso obiettivo e si trovano spesso alla deriva rispetto ad un approdo sociale efficace.

Una modernità liquida come la descrive Zygmunt Bauman, in cui si evidenzino paure e separatezze che gravano sul singolo individuo e logorano i valori di solidarietà. Su un tale sfondo culturale diventano emblematiche le tante notizie che apprendiamo in questo tempo e che esprimono il disorientamento della nostra epoca. Facebook e le infinite costellazioni social nelle quali fabbrichiamo spesso opportunistiche condivisioni non aiutano a determinare un progetto per una comune misura di intenti. La distorsione delle relazioni e la costruzione di un reale a propria misura ci interroga dunque sui significati culturali che dettano tali difformità. Assistiamo ad una destrutturazione dei vincoli che attengono ad una responsabilità personale e al capovolgimento dei significati di prossimità; aspetto quest'ultimo da cui scaturisce un'alterità subita come una minaccia e da cui si genera spesso la ricerca di un capro espiatorio che affranchi dall'*angoscia di non esistere*.

In tal senso il Global Network, metafora di un mondo contemporaneo ci ritrae spesso immersi in una condizione solipsistica, che sempre più sta diventando palcoscenico ideale per determinare i propri agiti. E sono ancora i giovani che più di altri riflettono la fragilità della loro esistenza, dimostrando difficoltà a sovrapporre le esperienze virtuali a quelle da ascrivere ad una realtà concreta, con conseguenze spesso drammatiche. Il vuoto di relazioni che si evidenzia è in parte causato, come accennato, dal fallimento di un modello di riferimento adulto che oggi non offre più alcun contenimento al senso di disorientamento giovanile.

Massimo Ammaniti parla di genitori “*adultescenti*” che vivono un’adolescenza eterna, vissuta oggi quasi come una condizione permanente, dove il giovanilismo imperante e la diffusione di un pervasivo narcisismo, dettano le regole per una inversione di ruoli che non contribuisce alla costruzione dell’identità personale nel giovane né ad una sua efficace transizione nel mondo adulto.

Sarà indispensabile ripensare nuovi modelli per ricomporre in noi il senso di una fiducia con cui affrontare il futuro che soprattutto per le nuove generazioni, non sarà affatto semplice.

Da dove ricominciare allora per transitare verso un modello sociale più stabile e coeso?

Convivialità delle differenze

Occorrerà certamente ripensare uno spazio politico attraverso cui costruire forme d’identità non contrapposte ma armonizzate, nel quadro di una società plurale e in una dimensione di uguaglianza delle diversità. Ma soprattutto è necessaria la forza di ciascun individuo nel credere nella sua unicità con cui contribuire alla costruzione del bene comune. Come primo traguardo riconoscere un sistema di relazioni in cui non sia innescata la miccia dell’essere contro e assuma centralità il senso del “*vivere per*” e non unicamente del “*vivere con*”. Aspetto che può evidenziarsi nei rapporti interpersonali da cui si determinano dinamiche di scontro o confronto che hanno come spazio di contesa più frequentemente le modalità con cui raggiungere gli obiettivi piuttosto che il senso del raggiungimento degli obiettivi stessi. Così come nelle relazioni genitori-figli, in cui le innumerevoli condizioni di rapporto si determineranno grazie al senso di ubbidienza e rispetto impartiti, al valore dell’intenzionalità educativa, alla capacità di saper accogliere e sentirsi accolti; modalità da cui scaturiranno le prime regole di comportamento.

Per le mamme e per i papà la nuova sfida sarà soprattutto nella capacità di sapere testimoniare quel loro *agito educante* attraverso un impegno costante che coniughi comportamenti e scelte realmente indirizzate al benessere dei loro figli. Una genitorialità - nella più ampia accezione che questo nuovo millennio evidenzia - attraverso le sue ineludibili e molteplici sfaccettature, che potrà rappresentarsi come fulcro di un concreto ed efficace cambiamento.

Sarà dunque sempre più sul senso di *disciplinatezza e di una raffinata costanza* che si determineranno i processi sociali e interumani. Ma il rischio oggi è rappresentato dallo stentare nell’intraprendere il giusto cammino. Due strade di fronte: una che procederà verso lo sviluppo di significativi processi di autonomia, alimentata dal rispetto per l’autorevolezza; l’altra, che si inerpica su fragili regolazioni sociali, generando timori nei confronti di registri troppo inclini all’autoritarismo e a obsolete stereotipi culturali. In entrambe la nostra condotta determinerà processi stabili e affermazioni del “*sé*”.

Se la “differenza” tra gli individui fosse percepita non come un limite alla comunicazione, ma come “valore, risorsa e diritto”, l’incontro con l’altro potrebbe anche condurre verso confronti accesi ma non scadrebbe mai verso la discriminazione. L’educazione diventerebbe scoperta e affermazione della propria identità e, contemporaneamente, valorizzazione delle differenze.

In tal senso è necessaria una sottolineatura per ciò che riguarda il pregiudizio, oggi più che mai aspetto di importanza cruciale a cui spesso affidiamo il compito di regolatore delle nostre relazioni sociali. Legittimato da opinioni personali o credenze indebite, diventa elemento che contamina la sana obiettività, non favorendo le opportunità di incontro e di esplorazione, fondamentali nella costruzione dei rapporti con ciò che consideriamo altro da noi.

Sappiamo anche che il pregiudizio non è innato, pur strutturandosi sin dall'età infantile, ma affonda le sue radici nella cultura della quotidianità e dunque si manifesta inizialmente all'interno del primo nucleo sociale familiare e poi in tutte quelle influenze ambientali e sociali in cui stabiliamo relazioni inter-personali.

Promuovere in questi ambienti nuove sensibilità per limitarne il suo insorgere, consentirà di trasformare la diversità in un paradigma educativo, affinché possa sostenersi la maturazione di un pensiero critico e concretamente si sviluppi una promozione umana, senza alcuna distinzione.

Una *Scuola* in cui s'impari da una pedagogia delle differenze rappresenta l'ambiente per vivere la contemporaneità e luogo ideale per contenere e tradurre le trasformazioni in atto riportandole nell'alveo di un ragionamento in cui nel passato si riflette il futuro.

Un luogo, che riprendendo il pensiero dell'antropologo Marc Augé, si caratterizza per tre elementi: è relazionale, nel senso che individua i rapporti reciproci tra i soggetti in funzione di una loro comune appartenenza; è identitario, perché esprime l'identità di chi lo abita; è storico, perché a ciascun individuo rammenta le proprie radici. Un luogo che sappia contrastare efficacemente il senso del non luogo, termine coniato dallo stesso studioso per indicare nelle società complesse, figlie della vorace globalizzazione, tutti quegli spazi dove viviamo e in cui non si costruiscono relazionalità, identità e appartenenza ma si generano molteplici solitudini e smarrimenti oltre al mero *assoggettamento* dell'individuo alla pura imitazione di ciò che si vede fare agli altri.

La *Scuola* può esprimere le caratteristiche dell'essere luogo, dove quotidianamente rinnovare, promuovere e sperimentare un nuovo pensiero sociale che orienti i giovani nella considerazione che le diversità, tutte, non siano pericoli per la propria affermazione ma risorse con cui apprendere ad interagire. Scuola come dimensione dell'incontro e habitat di apprendimenti riferiti in particolare alla scoperta dei valori racchiusi, come ci insegna Daniel Goleman, nelle capacità espresse dall'intelligenza emotiva.

Una *Scuola* che diventi snodo tra la percezione originaria di essere individuo e la consapevolezza di appartenere ad una collettività composta da eterogenee aspettative. Il luogo autentico diventa così laboratorio di alterità, consentendo l'esperienza della socializzazione che rende possibile emozionarsi, educarsi, crescere. E sviluppare percorsi sin dalla scuola primaria contribuirà a rendere ogni studentessa e ogni studente capace di intraprendere con libertà il proprio percorso personale e identitario.

Ma affinché tutto questo assuma valore di processo stabile, è fondamentale considerare come strumenti insostituibili della relazione educativa l'ascolto e il dialogo; con essi si potranno verificare gli esiti di una comune ricerca nel parteciparsi. Dinamiche di incontro che insegnino come sviluppare le capacità critiche di porsi delle domande, di essere creativi e divergenti, di uscire dagli schemi e apprendere a riconoscersi nei panni degli altri.

Il progetto di ogni vita è indissolubilmente legato a quello di tante altre, ed è questo un aspetto concreto del vivere oggi, sia che lo riconosciamo con consapevolezza o che lo marginalizziamo nel nostro spirito. Percepire una visione ecosistemica del futuro significa poter costruire la relazione fra le generazioni, immersa nella sfida di una convivenza in un mondo che apparirà forse molto meno ordinato verticalmente, ma certamente più interconnesso e interdipendente orizzontalmente. Una progettualità di intenti da cui nessuno è escluso perché tutti i cittadini dovrebbero avere a cuore il destino della propria comunità locale e di quella più ampia che costituisce la "società-mondo" nella quale viviamo.

Educare alle complessità, a cui il pensiero di Edgar Morin ci richiama, sarà il compito più importante soprattutto nell'imminente futuro e diventerà una sfida concreta e ineludibile che dovrà procedere verso un orizzonte inedito e da condurre con la metrica dell'affettività. Ogni educatore dovrà saper convergere verso quei significati intramontabili che da sempre rappresentano i principi per coniugare al meglio la sua azione: la costanza della presenza, la coerenza nelle scelte, la testimonianza del suo vivere.

I Maestri del nostro tempo - che possono essere rappresentati oggi dagli insegnanti, dai genitori, dagli istruttori sportivi e da qualsiasi adulto esperto nelle professioni di aiuto o semplicemente da chi

si pone all'ascolto - possono confortare, indirizzare e sostenere la vita di una ragazza e di un ragazzo – e devono essere capaci di intercettare i loro veri bisogni. A questi *Maestri* l'impegnativo compito di costruire un'alleanza educativa, perseguendo insieme il fine di consegnare agli adulti di domani, a questa nuova generazione sempre più relazionale ed ecosistemica, un Mondo in cui sapersi orientare al meglio.

A venirci incontro nella progettazione di un pensiero condivisibile, è ancora una volta la straordinaria ricchezza del cammino personale attraverso il quale ciascuno di noi impara il come, il quanto e il quando affidarsi. Ed è un percorso che inizia come accennato sin dai quei nove mesi che non consideriamo come appartenenti alla nostra cronologica esistenza e che sviluppa in ciascuno di noi e sin da quel tempo di vita intrauterina, ciò che diverremo. Un tempo immerso nella strutturante fluidità amniotica e che magicamente rappresenta anche *l'embrione della genitorialità*. Un cammino di esperienze e di percezioni vitali, capaci di trasmettere al nascituro il senso di una memoria affettiva e corporea, fatta di contatti rassicuranti, di armonia di relazioni, di ascolti, gestualità e parole.

Una crescita che potrà procedere poi, consentendo il dono della restituzione, per un'esperienza che solo se vissuta nella consapevolezza affettiva, potrà esprimersi come cultura delle nostre emozioni ed arricchire un patrimonio di sentimenti da riconoscere in noi e in chi ci è accanto. Sostenerci nell'ascolto dell'altro, grazie alla capacità di saperci confrontare con l'energia vitale rappresentata dall'empatia può diventare una quotidiana palestra di alterità.

Una via da tentare dunque risiede dentro di noi, come risorsa spesso inesplorata ma che può consentirci di ripensare il nostro vivere in comunità come una condizione in costante oscillazione tra lontananze e prossimità. Accettando il peso di una solitudine perché condivisa e la presenza dell'altro come un riferimento per scorgere un punto di orizzonte più lontano, nel quale estendere la consapevolezza del nostro vivere.

pafrade1@virgilio.it

Bibliografia

- M. Ammaniti; Adolescenti senza tempo, Raffaello Cortina Editore 2018;
V. Andreoli, Paplomatas A; Lettera a un adolescente-Rizzoli-Bur 2009,
A. Arace; Adolescenti a scuola, Mondadori, 2019
M. Augè; Non luoghi: Elèutera, 2005
F. Avallone; Salute organizzativa, Raffaello Cortina, 2005
Z. Bauman; La solitudine del cittadino globale – Milano, Feltrinelli 2000
Z. Bauman; Modernità liquida: Laterza 2002,
W.R. Bion; Apprendere dall'esperienza – Armando 2009,
J. Bruner; La mente a più dimensioni, Laterza - Bari 1997,
Di Maria F. (a cura di) Psicologia della convivenza. Soggettività e socialità, Franco Angeli, Milano 2000
E. Durkheim; Per una sociologia della famiglia, Armando Editore 1999,
P. Fradeani; Quale emergenza? Rassegna dell'istruzione – Le Monnier n.4; 2008/2009,
U. Galimberti; Paesaggi dell'anima, Feltrinelli Editore Milano 2017,
D. Goleman; Intelligenza emotiva, Rizzoli , Milano - 1996
J. Monod; Il caso e la necessità, Oscar saggi Mondadori - 2017
E. Morin; Una testa ben fatta – Raffaello Cortina Editore -Milano 2000,
P. Sequeri; L'umano alla prova, Vita e pensiero - 2012
S.Sica; La scuola al plurale, Edizioni Del Cerro-1997,
F. Vanni; Adolescenti nelle relazioni: generazioni che co-costruiscono la società-mondo; Milano, F. Angeli, 2018
D.W. Winnicott; Il bambino deprivato, Ed. Cortina – Milano 1986

Altre fonti documentali:

- Il Consultorio familiare per la tutela e promozione della salute dei singoli e delle comunità: una riflessione ai tempi del Coronavirus ; *Epidemiologia & prevenzione*, 2020 / 2023
- Rassegna bibliografica; Infanzia e Adolescenza - 1/23, Istituto degli Innocenti - *Firenze*